

L'ombra
di
Madame Rouge

Alessia Sora

**L'OMBRA
DI
MADAME ROUGE**

racconto

*A Federica,
perché
con il suo esempio di vita,
mi ha dimostrato
che non ci si deve mai arrendere,
anche nei momenti più bui.*

L'INIZIO

“La vita è come una danza; non esiste cosa più melodiosa, dolce e aggraziata di questa”.

“Se ognuno s’impegna a dare il suo per la riuscita del balletto, allora la vita sarà migliore per ciascun essere umano”.

“L’assenza d’amore provoca la presenza dell’odio, ed è per questo motivo che tante persone commettono degli omicidi atroci”.

“Senza l’amore, il mondo non gira, se ne sta fermo in attesa che qualcuno ami per poter girare di nuovo”.

“È solo ballando che alcune persone riescono a esprimere le proprie emozioni, le persone come me”.

“Non mi va di esternare con tutti le mie emozioni, quindi l’unico modo di sfogare quello che ho dentro, è ballare e dare tutta me stessa alla danza e alla musica”.

“Una ballerina è delicata come un piccolo petalo nelle mani di Dio”.

“Questo è il più bel balletto che è mai stato creato: è la vita che Dio ci ha affidato, da vivere e interpretare nel modo migliore, secondo le possibilità di ciascuno di noi”.

“Nessuno mi conosce veramente, e la spiegazione è molto semplice: io stessa voglio tenere nascoste alcune cose della mia vita perché mi fa comodo, ma la vita va avanti”.

“Questa è la strada più semplice, ma non sempre è quella giusta; a volte si farebbe meglio a tirare fuori ciò che si ha dentro, ma non sempre lo facciamo”.

“La maggior parte delle volte si rimane in silenzio per

paura del giudizio degli altri”.

“Mi conosce a fondo solo chi non mi giudica per quello che gli dico, o per come mi comporto, cosa che invece fanno in molti...”.

“Giselle in preda ad un attacco di gelosia, muore di crepacuore; così succederà anche a me, incontrerò l'uomo perfetto per me, poi scoprirò che ha un'altra e morirò di dolore”.

“La malattia è solo una fonte di preparazione per l'aldilà, non ho paura di morire, solo degli incubi incensanti che mi perseguitano ovunque io vada”.

“Ad ogni modo, di una cosa non mi pento: ho vissuto il mio balletto meglio che potevo, se certe volte ho fallito, era perché avevo paura di quello che potesse succedere dopo”.

Queste erano le parole che spesso dicevo alle persone che amavo e amo tuttora.

Quella donna dai lunghi capelli castani, i dolcissimi occhi azzurri e le labbra rosse come i petali delle rose, una delle ballerine più celebri di tutto l'Ottocento, sono proprio io, una donna che credeva nei suoi sogni, e li ha inseguiti finché non li ha realizzati, nonostante le difficoltà più grandi.

Mi chiamo Audrey von Sweizvenner, che è il mio cognome da nubile ed anche da sposata, buffo vero?

Questa è la mia storia, esattamente ciò che mi è successo dal giorno in cui venni al mondo, fino ad oggi; è stata mia madre a chiedermi di scriverla, una donna meravigliosa, ma purtroppo piena di difetti, come credo siano tutte le mamme.

Non saprei come ho fatto ad accettare questo gravoso compito, dover ripensare a tutto quello che è successo per l'ennesima volta, mi fa stare male, in ogni caso ho promesso, ed io mantengo sempre le mie promesse.

Per raccontare bene come mio marito ed io ci innamorammo, per capire come io sia diventata la ballerina più celebre dei miei tempi, bisogna scavare nel mio pas-

sato doloroso...

Era maggio del 1870, a Budapest (Ungheria), da qualche ora mia madre si trovava in casa, in procinto di mettermi al mondo. Era completamente sola, mio padre era morto otto mesi prima, e lei aveva trovato dentro di sé la forza di crescere una figlia tutta da sola, assistita da sua madre e dalle persone che le volevano bene.

Erano stati i nove mesi peggiori di tutta la sua vita, non mi voleva in quel momento, era rimasta vedova da poco, quando si accorse di aspettare un figlio, e di certo non era la cosa migliore crescere una figlia completamente da sola.

Fu un parto duro, mia madre era da sola, non volle nessuno accanto in quel momento così doloroso.

Nel momento in cui nacqui, non volle neanche prendermi in braccio per vedermi, se non fosse stato per sua madre, che accorse alle urla, mi avrebbe abbandonato in mezzo alla strada come una poveraccia.

Non fu solo mia nonna a fermare mia madre, fu anche un uomo di nome Frederich von Sweizvenner; lo stesso giorno in cui nacqui io, lui e sua moglie Marielle, stavano passeggiando per la città con i loro due ultimi figli: Anastasia e Ludwig.

Alle urla disperate di mia madre, si precipitarono in casa per portarle un po' di conforto.

Frederich si ritrovò davanti alla sua amante che aveva appena messo alla luce una piccola creatura, ma sua moglie non poteva di certo sapere che quella piccola creatura che le stava di fronte, era figlia di suo marito.

Si creò un enorme imbarazzo in quella piccola stanza fredda e appena sporca di sangue, Frederich guardava mia madre, poi guardava me, e non riusciva a trovare le parole per uscire da quella situazione così imbarazzante.

Il problema si risolse ben presto, Marielle fu la prima a rivolgere la parola a mia madre:

"Buon giorno signora, chiedo umilmente scusa per la

nostra intrusione in casa sua, ma abbiamo sentito delle urla e ci siamo precipitati dentro; ma lo sa che ha avuto proprio una bella bambina? Come si chiama?"

"Non c'è nessun problema, anzi mi dispiace se ho interrotto la vostra passeggiata, come si chiama la bambina? Ancora non lo so, avrebbe dovuto pensarci suo padre, ma è morto otto mesi fa..."

"Mi dispiace tanto, peccato che non abbia potuto vedere questa creatura e soprattutto prenderla in braccio, è un'emozione meravigliosa, ma perché lei non lo fa? Lo sa che i neonati hanno tanto bisogno d'affetto e di essere nutriti dalla propria madre?"

"Lo so bene, ma ne ho il rifiuto, questa bambina non doveva nascere in queste condizioni, e ora che sono rimasta sola, senza un aiuto, senza un soldo, non mi mancava che una figlia da crescere".

Mia madre era davvero disperata, ma non serviva a niente disperarsi e rifugiarsi nel passato e nella menzogna, tutto sarebbe venuto fuori alla fine, era solo questione di tempo.

Ma facciamo un salto ancora più indietro per capire come siamo arrivati a questo punto.

Mia madre si chiamava Melanya de Bouche, cugina di quarto grado del Conte Gyula Andrassy. Era finita in disgrazia dopo la morte del marito in uno scontro affianco all'Imperatore d'Austria.

Trascorse un'infanzia abbastanza felice, correva per i prati inseguita dai cani di famiglia, rincorreva le farfalle, e sperava nei sogni di una vita sempre serena, senza mai preoccupazioni, accanto ad un uomo che l'avrebbe amata per tutta la vita.

Il suo sogno era viaggiare per scoprire il mondo intero e riempire la casa di bambini.

Voleva vedere tutto il mondo, lo desiderava talmente tanto, che un giorno suo padre le regalò un mappamondo in miniatura, così almeno aveva il mondo tra le ma-

ni...

I bambini, per farli nascere, bisognava sposarsi, e lei aspettava il cosiddetto “uomo della sua vita”, quello che l'avrebbe corteggiata per bene, fino a che le avrebbe chiesto di sposarla, il primo e l'unico uomo che avrebbe potuto “toccarla”.

Dopo anni di ricerca, era riuscita ad incontrare il tipo d'uomo che sperava fin dall'infanzia.

Si era sposata con Luke Furors, un aristocratico inglese venuto in Ungheria per sostenere la causa ungherese di sua volontà; questo è ciò che diceva in giro, ma secondo le mie indagini, era stato radiato dall'esercito, e per non subire una severa punizione dal padre, gran generale, era scappato da casa il più lontano possibile.

I due si conobbero al porto quando mio nonno dovette partire per un viaggio di lavoro e Luke era appena sbarcato; fu amore a prima vista per entrambi, il sole illuminava il volto di Luke e metteva in risalto i lunghi capelli sciolti di mia madre.

Lei aveva diciassette anni, i capelli color fuoco tenuti legati solo da un nastro, e gli occhi verdi; lui aveva i capelli color grano e gli occhi di un profondo azzurro, l'uomo più bello che mia madre avesse mai visto fino a quel momento, aveva all'incirca vent'anni.

Il cuore di entrambi si fermò nell'istante in cui i loro sguardi s'incontrarono, batteva a più non posso in entrambi i petti.

Dopo un anno d'amore senza fine, passato a rincorrersi sui prati verdi e freschi, e su per le montagne innevate, Luke e mia madre si fidanzarono.

Fu una festa indimenticabile, gli amici di Luke organizzarono una festa in aperta campagna, con il fuoco e un barbecue, mentre le amiche di mia madre riempirono un lenzuolo disteso sul prato, di fiori secchi su cui si sarebbero distesi, esausti, i futuri sposi.

Mia madre e Luke si divertirono moltissimo a giocare

e ballare nei prati, mangiarono a sazietà i cibi più prelibati che gli amici avevano comprato al mercato.

Dopo quella festa meravigliosa, veniva un lungo periodo di grande agitazione e fermento, in cui tutto andava pianificato alla perfezione per il grande giorno: c'era da fare il corredo, i vestiti da sposa e da sposo, il velo della sposa, la culla per i figli e soprattutto, cosa più importante di tutte, bisognava comprare una casa.

Mia madre usciva raramente da casa, stava rinchiusa tutto il giorno a ricamare, voleva che il suo corredo matrimoniale fosse il più bello mai visto, e lo era; le federe dei cuscini, le lenzuola, le coperte, erano in pura seta pregiata con una fantasia di due cuori intrecciati, dove al centro c'erano le lettere *M* e *L*, e avevano i bordi in uncinetto, anche gli asciugamani avevano ricamato la stessa fantasia.

Dopo circa un anno di fidanzamento, tutto era pronto, e fu così, che mia madre, appena diciannovenne si ritrovò moglie di un aristocratico inglese ventitreenne, il suo sogno si realizzò, ora desiderava solo amore eterno e dei figli.

La cerimonia di nozze si svolse in una chiesetta mezza abbandonata, cui sia mia madre che Luke si erano affezionati. Gli abiti che indossavano i due sposi, erano fantastici; mia madre sembrava una principessa nel suo abito bianco con i bordi in pizzo, Luke indossava la sua uniforme inglese, il che gli donava un certo fascino; qualsiasi donna crollava davanti al fascino della divisa...

Entrambi gli sposini non riuscirono a nascondere l'emozione che provavano, finalmente avrebbero potuto vivere felici e contenti per il resto della loro vita, o almeno così speravano.

Il banchetto nuziale fu consumato sul prato accanto alla chiesetta, il paesaggio ideale per due innamorati, lo stesso in cui si era svolta la festa di fidanzamento.

I due novelli sposini, non vedevano l'ora che il ban-